



CAPITOLO 1

LA FORESTA ERA SILENZIOSA.

**LA CALURA D'AGOSTO RENDEVA
L'ARIA CALMA, SATURA DELL'ODORE
DELLA TERRA E DELLE COSE CHE
STAVANO CRESCENDO.**

**GLI ALBERI ALTI, ANTICHI, SI
INARCAVANO SU DI NOI COME UNA
VECCHIA CHIESA.**

**QUI E LÀ, RAGGI DI SOLE SI
INSINUAVANO A PUNTEGGIARE LE
PIANTE CON GRANELLI DI LUCE.**

**ALCUNI FIORELLINI BIANCHI E BLU
FACEVANO TIMIDAMENTE CAPOLINO
DAL TERRENO E QUALCHE FUNGO
SPUNTAVA OGNI TANTO COME
UN'UMIDA BOLLA BRUNA.**

**ANIMALI CE N'ERANO: CERVI
NOBILI, VOLPI, MARTORE,
SERPENTI.**

**NON CHE LI VEDESSIMO O LI
SENTISSIMO.**

**IL NOSTRO CONTINUO
CHIACCHIERARE E RIDERE TENEVA A
DISTANZA QUALUNQUE CREATURA.**

ERAVAMO IN SETTE: DRUGI, JUREK, MAKARY, RACLAW, ULRYK, WOJTEX E IO, PATRYK, TUTTI DI UNDICI O DODICI ANNI.

NIENTE DI SIMILE A UN CLUB O A UNA BANDA, PIUTTOSTO UN GRUPPETTO DI CAPRE SELVATICHE.

SCORRAZZAVAMO PER IL NOSTRO VILLAGGIO, VAGABONDAVAMO NEI CAMPI, RUBAVAMO QUALCHE FRUTTO, PRENDEVAMO A CALCI UN VECCHIO PALLONE SU E GIÙ PER LA STRADA, GIOCAVAMO A NASCONDINO O CORREVAMO DENTRO E FUORI CASA DI UNO E DELL'ALTRO PER COMUNICARCI LE NOVITÀ TIPO: "LA SORELLA DI WOJTEX SI È TAGLIATA UN DITO!".

ERAVAMO VESTITI QUASI ALLO STESSO MODO: PANTALONI LARGHI, CAMICIE SCURE, BERRETTI DI TELA, PIÙ SCARPE VECCHIE O STIVALI RAPPEZZATI.

NATURALMENTE C'ERANO DELLE DIFFERENZE.

IL PADRE DI RACLAW ERA RICCO, E LUI INDOSSAVA QUASI SEMPRE ABITI NUOVI CON I BOTTONI LUCIDI.

I VESTITI DI JUREK, INVECE, PAREVANO STARE INSIEME CON GLI SPILLI.

NOI SETTE FACEVAMO SEMPRE TUTTO INSIEME.

PERCIÒ QUANDO JUREK CI DISSE CHE SI STAVA AVVIANDO ALLE ROVINE PERCHÉ SUA SORELLA SI ERA INFURIATA E GLI AVEVA DETTO DI ANDARSENE DA CASA SUA, CI UNIMMO A LUI.

“COMUNQUE,” SPIEGÒ, “È QUELLA LA MIA VERA CASA.”

DOPO UN CHILOMETRO E MEZZO NELLA FORESTA LASCIAMMO LA STRADA, JUREK IN TESTA, E CAMMINAMMO A LUNGO SOTTO GLI ALBERI SCURI FINCHÉ NON ARRIVAMMO A UN TERRAPIENO.

FU ALLORA CHE VEDEMMO LE FONDAMENTA E LE MACERIE DI VECCHI MURI, LE PIETRE SCREZIATE DI GRIGIOVERDE PER IL MUSCHIO E I LICHENI.

PERLOPIÙ ERANO SPROFONDATE NEL TERRENO.

C'ERA ANCHE UN CAMINO CADENTE CON UN FOCOLARE UTILIZZABILE.

▶
PENSAVO CHE UN TEMPO QUEL
LUOGO FOSSE STATO UNA FATTORIA.

MAKARY ERA SICURO CHE FOSSE
STATO UN NASCONDIGLIO DI
BANDITI ABBANDONATO.

ULRYK CREDEVA CHE FOSSE STATO
UNA VECCHIA CHIESA.

JUREK INSISTEVA CHE LE ROVINE
ERANO STATE UN CASTELLO,
APPARTENUTO ALL'ANTICO RE
POLACCO BOLESLAO IL
CORAGGIOSO.

NON SOLO, JUREK AFFERMAVA
ANCHE DI ESSERE L'AUTENTICO
DISCENDENTE DI BOLESLAO, E
QUINDI DI ESSERE *LUI* IL VERO
PROPRIETARIO DELLE ROVINE, DELLA
FORESTA E PERSINO DEL NOSTRO
VILLAGGIO.

SAPENDO CHE LA STORIA ERA
UN'INVENZIONE DI JUREK PER DARSI
IMPORTANZA, PRENDEVAMO L'IDEA
PER QUELLO CHE ERA, UNO SCHERZO.

DIRE CHE JUREK AVEVA SANGUE
BLU ERA COME DIRE CHE VENIVA
DALLA LUNA.

FORSE C'ERANO ALTRI BAMBINI
POVERI COME JUREK NEL VILLAGGIO,
MA IO NON LI CONOSCEVO.

QUANDO ARRIVAMMO ALLE ROVINE,
CI METTEMMO A RACCOGLIERE LEGNA
PER ACCENDERE UN FUOCO NEL
FOCOLARE, COME OGNI VOLTA.

NON IMPORTAVA SE FACEVA
CALDO: STARE SEDUTI DAVANTI A
UN FUOCO CI FACEVA SENTIRE
DENTRO UN'AVVENTURA.

JUREK E IO PARTIMMO INSIEME,
FIANCO A FIANCO, IN CERCA DI
LEGNA.

“TUA SORELLA TI LASCERÀ
TORNARE A CASA?” CHIESI.

“LO FA SEMPRE,” RISPOSE LUI
CON UN'ALZATA DI SPALLE E UN
SORRISO, PER FARMI CAPIRE CHE
NON GLIENE IMPORTAVA.

MENTRE RACCOGLIEVAMO RAMETTI,
VIDI A TERRA UNA COSA
MINUSCOLA. MI CHINAI A
RACCOGLIERLA.

“FAMMI VEDERE!” STRILLÒ
JUREK.

“L'HO VISTO PRIMA IO,” ANCHE
SE NON ERA VERO.